

Ippolito¹ - 651/668

IPPOLITO: Così anche tu, essere maledetto, sei venuta a proporci una tresca con il letto intoccabile di (mio) padre; e queste (tue proposte) io purificherò con acqua corrente versandola nelle orecchie.

Come dunque farei il male, io che, dopo aver sentito simili (parole), non credo di essere puro?

Sappilo bene, ti salva, donna, la mia pietà; se non fossi stato sorpreso indifeso dai giuramenti sacri, mai mi sarei trattenuto dal raccontare questo (tuo intrigo) a (mio) padre.

Ma ora andrò via dalla casa, finchè Teseo sarà lontano da (questa) terra, terremo la bocca in silenzio (tacerò): quando sarò tornato con il (piede del) padre, starò a vedere² come volgerai a lui lo sguardo, tu e la tua padrona.

[Conoscerò allora tutta la tua sfrontatezza, per averne fatta ora esperienza.³]

Possiate morire! Mai mi sazierò di odiare le donne, neppure se si afferma che io ne parlo sempre; perchè proprio esse sono in certo modo sempre perverse.

Perciò, o si insegni loro ad essere virtuose o mi si lasci, a mia volta, assalirle in ogni occasione.

¹I precedenti: **II Episodio II Scena** - I vv. 616-650 contengono una critica di Ippolito alle donne, a quelle malvage in particolare, ed alle serve, loro strumento.

²vv. 661: Ippolito continua ad ignorare Fedra, ma in questo verso l'accomuna sprezzantemente alla nutrice.

³Questo verso, espunto dal Barrett e dal Diggle in quanto sarebbe scenicamente e psicologicamente privo di importanza, è mantenuto dal Sodano che vede in esso un giustificato contrasto tra le due azioni verbali segnate.